



JOSÉ ANTONIO PAGOLA
Annunciare Dio come buona notizia
EDB, Bologna 2017,
pp. 158, € 14,50

Viviamo in mezzo ad una società indifferente e miscredente. Che cosa deve avvenire perché il mistero di Dio possa essere sperimentato come qualcosa di nuovo e di buono? Come deve agire la Chiesa in una stagione attraversata da profonda crisi religiosa? Come va intesa e vissuta la missione evangelizzatrice nelle parrocchie? Il lavoro di J.A. Pagola è parte di un progetto elaborato per dinamizzare le comunità cristiane rispondendo all'appello di Papa Francesco che invita tutti a dare impulso ad una nuova tappa di evangelizzazione, segnata dalla gioia di Gesù (cf *EG* 1). Prima di cercare chiavi per orientare l'azione evangelizzatrice, occorre porci con grande fiducia nel Dio rivelato da Gesù e con realismo davanti ad una crisi senza precedenti che ci sta scuotendo. Il primo capitolo del libro volge lo sguardo al complesso momento attuale, pieno di tensioni e contraddizioni. È necessario prendere coscienza delle nuove condizioni nelle quali la Chiesa ha da portare a termine oggi la sua missione evangelizzatrice, condizioni insospettate solo alcuni anni fa. Dentro la crisi globale che si vive nella società occidentale, l'A. colloca la crisi della religione e, in concreto, la crisi del cristianesimo: il calo della pratica religiosa, la diminuzione delle vocazioni al ministero presbiterale e

alla vita consacrata, l'allontanamento diffuso dei giovani, l'invecchiamento delle comunità. L'indifferenza diventa sempre più generalizzata e Dio è per molti una "parola fossile", testimone della fede di altri tempi, però quasi priva oggi di significato reale. La situazione religiosa si va facendo sempre più complessa (cf 15): non siamo più in quella società nella quale praticamente tutti erano battezzati, in maggioranza erano cristiani praticanti e quasi tutti si sottomettevano al magistero della Chiesa. L'esperienza religiosa è confinata all'interno della Chiesa e va occupando un posto sempre più piccolo nel quotidiano: la vita è vissuta e organizzata senza un riferimento abituale a Dio. La fede religiosa appare "inoperante". «In che cosa si converte la fede se non è capace di ispirare il senso globale della vita, né gli atteggiamenti davanti all'amore, le relazioni sociali, il comportamento etico, la morte...? Che cos'è questa fede cristiana se non dà motivazioni, né mette in moto la persona?» (16). La crisi religiosa scivola verso un'indifferenza sempre più grande: «è un'indifferenza senza ostilità nei confronti del religioso; un'indifferenza tranquilla, aliena da ogni posizione nei confronti di Dio» (21). I cristiani sono chiamati a vivere e ad annunciare la fede in Gesù nella cultura secolare dei nostri

tempi; la Chiesa deve tornare a Gesù per incentrare la fede con più verità e più fedeltà nella sua persona, nel suo messaggio, nel suo progetto del regno di Dio. Se questo non avviene, la fede cristiana corre il rischio di estinguersi nei prossimi anni e il cristianesimo si convertirà in una religione del passato. Quella che è una “crisi religiosa” va letta con spirito profetico come un “segno dei tempi”. Nel secondo capitolo, l’A. si chiede: «Come vivere l’esperienza di Dio nel mezzo di una notte così oscura? Come invocare chi pare essere così assente? Come annunciare e comunicare la presenza di chi appena interessa?» (27). Due convinzioni sottostanno alla riflessione di Pagola. La prima: senza esperienza di Dio non vi saranno credenti; il futuro della fede è legato alla coltivazione dell’esperienza personale di Dio. L’esperienza di Dio è un “movimento trascendente” che porta la persona a cessare di vivere davanti a se stessa e davanti al suo desiderio per esistere davanti a Dio e a partire da Dio (cf 29). La seconda: il nichilismo moderno che mette in crisi Dio può segnare un avvicinamento più autentico al suo mistero, perché mette a nudo le false immagini di Dio e le diverse manipolazioni del divino. Occorre cercare Dio nel Crocifisso. È ancora diffusa nell’immaginario religioso di molti cristiani l’immagine di un Dio sovrano, Signore onnipotente, Re semipiterno. «Oggi questo Dio, Signore onnipotente, non attrae né innamora. Non fa paura, però neppure affascina. Non è giunto il momento di tornare al Dio della croce?» (35). Dio è Amore crocifisso e l’apertura al mistero del

Dio crocifisso rimanda all’amore, al servizio, alla responsabilità, ci invia fino ai crocifissi, chiede alla Chiesa di non deviare davanti al ferito della strada. Nel terzo capitolo, l’A. segnala alcuni comportamenti che vanno coltivati nelle comunità per poter annunciare Dio da un orizzonte nuovo: la fiducia assoluta nell’azione salvatrice di Dio; la necessità di promuovere un nuovo inizio della fede; l’importanza di accogliere il Vangelo prima di annunciarlo agli altri, il modo di camminare con gli uomini e le donne di oggi, aprendo vie al Regno di Dio; l’attenzione alla fede come adesione al cammino aperto da Gesù; la costruzione di una Chiesa “segno di salvezza” per tutti, ossia della comunità dove si può fare l’esperienza della salvezza che Dio offre in Gesù. Il quarto capitolo del saggio espone la necessità di dare impulso a una nuova tappa di evangelizzazione per attuare nei nostri giorni quella esperienza originaria che vissero con Gesù i primi discepoli che si incontrarono con lui. L’azione evangelizzatrice deve essere orientata a risvegliare l’adesione viva a Gesù Cristo, deve poter creare comunione mistica con il Figlio di Dio incarnato in Gesù, deve poter risvegliare l’esperienza dell’incontro vivo e sorprendente con lui. Occorre abbandonare un lavoro pastorale segnato in maniera predominante dall’attività, dalla pianificazione e dall’organizzazione, con una chiara svalutazione del contemplativo e una mancanza a volte allarmante di “attenzione all’interiorità” (cf 68), che finisce con favorire lo sviluppo e il sostegno della mediocrità spirituale.

I primi discepoli vissero con Gesù l'esperienza di un Dio amico dell'essere umano. Non apriremo vie che avvicinano gli uomini e le donne di oggi al mistero di Dio se non impariamo a vivere e a comunicare l'esperienza di un Dio amico. L'esperienza cristiana letta in chiave di amicizia è il nucleo centrale del capitolo quinto. Senza testimoni non è possibile oggi l'esperienza di Dio vissuta intorno a Gesù. Chi è il testimone del mistero di Dio? Cos'è che comunica agli uomini e alle donne di oggi? Come lo fa? Con quale linguaggio e con quale stile parla di Dio? A queste domande Pagola risponde nel capitolo sesto in cui traccia il volto del testimone del Dio della vita e dell'amicizia di Gesù. Il saggio si chiude con un capitolo dedicato alla necessità di recuperare la spiritualità di Gesù. In una cultura del rumore e della superficialità che pone difficoltà all'apertura alla trascendenza bisogna riannunciare il silenzio come cammino verso Dio, silenzio attratto da Dio, silenzio che cura la persona, silenzio per ascoltare il fratello. La proposta di Pagola si mostra particolarmente interessante perché

mette in luce una verità spesso dimenticata: annunciare Dio come buona notizia oggi significa fare una nuova esperienza di lui, per essere testimoni che vivono nella società seguendo Gesù. La capacità della Chiesa di introdurre e comunicare la buona notizia di Dio in questa società sta nella qualità di vita dei testimoni che credono, che vivono la loro fede in Gesù in maniera convinta e autentica. I testimoni credibili irradiano lo Spirito di Gesù con la loro maniera di credere, di vivere, di seguirlo giorno dopo giorno; comunicano quello che li fa vivere, contagiano fiducia in Dio, aprono vie al Regno. Dalla qualità testimoniale dei credenti dipende il futuro delle nostre comunità. «Non sappiamo come sarà la Chiesa tra alcuni decenni: quanti templi saranno chiusi? Quanti continueranno a praticare in maniera regolare? Dove saranno i giovani? Chi si interesserà delle cose religiose? Non lo sappiamo del tutto, però la fede in Gesù Cristo potrà rinascere solo se in mezzo alla crisi attuale emergono tra noi autentici testimoni di Gesù Cristo» (54).

Agostino Porreca